

→ «Non si può parlare all'infinito» avverte la ministra. E sulla Fiat: «Non può fare ciò che vuole»

Fornero: faremo la riforma

La ministra: qualunque esito abbia la trattativa con le parti, il governo presenterà presto la riforma del lavoro al Parlamento. I dubbi dei sindacati, e i "no" della politica, nel rush finale su ammortizzatori e articolo 18.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Comunque andrà la trattativa con i sindacati, Elsa Fornero avvisa che presto arriverà sugli scranni delle Camere la proposta del governo sulla riforma del Lavoro.

È suonata la campanella per le parti sociali: su ammortizzatori, contratti e soprattutto sull'articolo 18, il governo intende chiudere la partita entro domenica prossima e la ministra del Lavoro ha pensato di ricordare a tutti la *deadline*.

CHE TEMPO CHE FA

Il messaggio arriva dalla poltrona di *Che tempo che fa*, dove Fornero ha spiegato che va bene discutere ma ad un certo punto bisogna tirare una linea, trovare la sintesi: «Non si può parlare all'infinito». D'altra parte la ministra si ritiene soddisfatta di quanto ottenuto fino ad oggi. La prova del nove sta nel fatto che se tutti soffrono un po' vuol dire che non ci sono privilegiati: «Confindustria si lamenta, il sindacato si lamenta. È la dimostrazione che stiamo lavorando non per una parte ma per il Paese e per il futuro». Quindi avanti così, senza esitazioni: «Finché c'è intesa nel governo, il mio impegno ce lo metto tutto». E sono fuori discussione anche le dimissioni dal Welfare in caso di fallimento della trattativa.

Fornero spiega a Fazio la sua riforma partendo dal nodo più complicato da sciogliere, forse la conquista sociale messa più a repentaglio negli ultimi anni: «Non sono il ministro dell'articolo 18 - dice - non ho nessun interesse a fare una riforma che verta solo sull'articolo 18». Ma è chiaro che nella visione del governo il tema è centrale. Il concetto che traduce bene la necessità del mercato del lavoro è «dinamismo. Significa avere un facile accesso e non un'uscita bloccata. Dobbiamo mettere insieme queste due cose». L'urgenza è allora «rendere l'occupazione dei giovani un

po' più facile e un po' migliore in termini di qualità».

La ricetta ha come primo ingrediente nuove forme contrattuali che superino lo stage post formazione, ormai diventato l'unica opportunità per un neolaureato di affacciarsi all'interno di un'azienda. «Oggi ci sono ragazzi che non trovano altre forme di lavoro che non siano stage: lavoro a costo zero, senza remunerazione».

Ieri Fornero è anche andata a Torino, in visita insieme a Mario Monti alla mostra conclusiva dei festeggiamenti dell'Unità d'Italia. Il premier si è detto fiducioso della buona riuscita del tavolo sindacale sul lavoro. Ma nel capoluogo piemontese non è mancata qualche piccola contestazione rivolta proprio alla ministra. Reazioni alle sue parole sono arrivate poi dal mondo politico e solo in parte da quello sindacale.

In casa Cgil è stata la domenica del silenzio. Per il sindacato oggi comincia una 72 ore di fuoco: si parte con il comitato centrale della Fiom, che a giudicare dall'ordine del giorno - valutazione sullo sciopero del 9 marzo; confronto con il governo; situazione politica generale - darà indicazioni sugli umori della settimana. A questo proposito, tra gli stessi metalmeccanici c'è anche chi ha lamentato quasi come una scorrettezza la convocazione dell'incontro alla vigilia del tavolo col governo. E soprattutto appena prima del comitato direttivo di tutta la Cgil, che dovrà dare il mandato alla segretaria Camusso sul prosieguo della trattativa col governo. Per la Cisl parla invece Bonanni, che torna sull'avvertimento lanciato nei giorni scorsi: «Senza accordo, il governo deciderà da solo». Un'ipotesi che non piace a nessuno: ai sindacati e alle forze politiche di centrosinistra. Cesare Damiano dice chiaramente che in Parlamento attende un testo condiviso dalle parti sociali. E lo stesso fa Di Pietro, che altrimenti avvertirebbe il rischio di tensioni sociali. Insomma per Pd e Idv il governo non può fare come vuole. Un po' quello che dice la Fornero del Lingotto: «Fiat non è libera di fare quello che vuole. Non ha la licenza di fare e di disfare. Ma se Elkann e Marchionne mi dicono che hanno intenzione di mantenere il piano industriale, che posso dire? Che non credo loro?». ♦



Un operaio siderurgico presso un altoforno

Foto Ansa